

"Lo spazio educativo: immagini, simboli e contesti"
a cura di Simona Cristoni - 6 ottobre 2005
Intervento al convegno: Spazi per l'educazione e la partecipazione

"La prima prova che noi esistiamo è che occupiamo uno spazio", Le Corbusier, famoso architetto francese riassume, in questa breve frase, il significato che assume per un bambino piccolo l'abitare lo spazio.

Ed è vero, fin da piccoli capiamo di esistere perché occupiamo uno spazio o per lo meno capiamo che lo spazio in cui noi siamo, un altro non ci può stare. Conoscete tutti i giochi che i bambini fanno di mettersi uno sopra l'altro proprio per vedere se ci si può compenetrare se si può possedere lo spazio occupato dal corpo dell'altro.

L'identità comincia a formarsi nel momento in cui il neonato, attraverso il principio di realtà comincia a comprendere dove finisce il proprio corpo e ad avere relazioni con persone e cose.

Nella **costruzione dell'identità** l'ambiente, inteso come giocattoli, arredi, suppellettili, può essere un punto di riferimento importante, sia perché solo noi possiamo occupare una specifica superficie, ma anche perché appartenere ad uno spazio significa avere coordinate stabili di riferimento.

Pensate per es. all'indirizzo di casa. Quando il genitore insegna la via, il numero civico, la città, per questioni pratiche, in realtà fa comprendere al proprio figlio la sua identità sociale, cioè che come essere umano appartiene alla società civile.

Numerosi studi (Levin, Hall) hanno evidenziato il ruolo di coprotagonista dell'ambiente nel processo formativo ed educativo dell'individuo, in quanto trasmette, anche in modo inconsapevole, valori, messaggi e informazioni, che si diversificano per gruppo culturale di appartenenza.

L'ambiente ha una "pedagogia invisibile", fatta di messaggi senza parole, che influenza fortemente i vissuti di noi tutti.

Lo spazio assume quindi un **ruolo comunicativo** e ha una notevole influenza nelle relazioni umane, tale da indurre comportamenti di "fuga sociale", di isolamento degli individui fra loro, di aggressività: provate a pensare alle sale di attesa di ambulatori, di stazioni anonime e squallide, o al contrario pensate ad ambienti che favoriscono comportamenti di attrazione sociale, come vecchi caffè, che costituiscono punti di incontro per gruppi di amici.

L'**esperienza** che ciascuno di noi compie negli ambienti che **abitiamo è soggettiva**.

Lo spazio non è mai né neutro né oggettivo, non può dunque essere percepito allo stesso modo da persone diverse. Ogni soggetto lo pensa, lo abita diversamente poiché ogni società, ogni cultura, ogni gruppo lo elabora mentalmente ed emotivamente secondo immagini, rappresentazioni, bisogni e usi diversi.

Non ci sono spazi oggettivi, ma ci sono spazi vissuti, plasmati da ricordi, dalle emozioni, dai costumi e dai modelli cognitivi dei soggetti che li percorrono. H. Hesse afferma che *"un ricordo ha bisogno di essere fissata e localizzato nello spazio perché possa essere rievocato"*.

Non fa eccezione lo spazio educativo, ambiente nel quale si svolgono **relazioni**, dimensioni privilegiate di incontro tra bambini e adulti, tra bambini e bambini, nel quale si attivano e sperimentano interazioni di cooperazione, consolazione, collaborazione e complementarietà, nel quale la relazione con gli altri è la modalità umana è alla base di ogni processo cognitivo e conoscitivo.

Vygotskij sostiene che i processi psichici sono il frutto di interiorizzazioni di funzioni sociali, così che la comunicazione interpersonale diventa la base per qualsiasi forma di apprendimento.

Per questo, lo spazio scolastico non può essere considerato come un involucro fisso, ma come spazio educativo, psicologico e culturale insieme. Lo spazio educativo è il contesto in cui si svolge la complessa relazione tra soggetto e mondo.

E' il luogo nel quale i bambini si muovono, costruiscono, manipolano e trasformano oggetti, ma è anche il luogo in cui provano un tumulto di sentimenti ed emozioni: sicurezza, abbandono, felicità, isolamento, stupore, tristezza, protezione, noia.

Quindi gli spazi che gli adulti costruiscono per i bambini non hanno per loro un significato a priori, ma dipendono da come i bambini li esplorano, quali emozioni provano e come su queste emozioni costruiscono le loro conoscenze.

E' solo dopo aver agito lo spazio che lo riempiono di significati.

Walter Benjamini¹ nel poetico scritto sui colori: *"Nel nostro giardino c'era, mucido e remoto, un chiosco. Io lo amavo per le sue vetrate multicolori. Quando al suo interno scivolavo di vetro in vetro, mi trasformavo; mi coloravo allo stesso modo in cui il passaggio si stampava sulla vetrata, ora splendente ora opaco, ora smorto ora sfarzoso. La stessa cosa mi accadeva nel dipingere ad acquerello, quando le cose mi scoprivano la loro anima non appena io le fermavo in un nebuloso madore. E lo stesso ancora con le bolle di sapone. Viaggiavo con loro per la stanza e mi mescolavo al gioco di colori della bolla sino a che essa scoppiava...I bambini sono in ogni dove loro preda.."*

In maniera affascinante l'autore descrive lo sguardo inconsueto e magico, lo stupore che i bambini hanno nei confronti degli spazi che li circondano, descrive la loro capacità di cogliere particolari, aspetti della realtà che noi adulti abbiamo dimenticato perché imprigionati in logiche rigorose e razionali.

Esistono infatti modi completamente diversi di vivere lo spazio tra bambini e adulti. Per i primi, lo spazio è vissuto emotivamente. Il bambino è al centro e tutto quello che gli sta intorno si organizza in funzione sua. Lo spazio vissuto si estende o si contrae, si allontana o si avvicina, è vuoto o pieno in funzione delle proprie emozioni e azioni.

L'esperienza di rimpicciolimento e di espansione di Alice nel paese delle Meraviglie ne è uno splendido esempio.

Per l'adulto lo spazio è prevalentemente uno spazio geometrico, omogeneo, una distanza misurabile e ben definita, classificabile, nella quale gli oggetti hanno una collocazione e una funzione precisa.

Diverso è anche il modo di agire lo spazio. Il bambino, soprattutto molto piccolo, si impossessa dello spazio attraverso il movimento e l'esplorazione, senza un percorso già tracciato. Utilizza spazi e oggetti che poi abbandona per andare a visitare altri luoghi.

L'adulto conosce lo spazio mettendo le radici, prende possesso di quel determinato spazio, riempiendolo di oggetti per lui significativi trasformandolo in un proprio spazio d'identità.

E' dovere di chi pensa, progetta e organizza spazi educativi rispettare le regole, le strategie di utilizzo dello spazio nelle diverse età, i valori e i simboli che l'individuo sin dalla più tenera età utilizza per connotare, identificare, capire lo spazio.

In altre parole, delineare una **grammatica dello spazio** che tenga conto di alcuni presupposti pedagogici, psicologici e culturali.

La riflessione pedagogica condotta in questi anni dall'équipe di coordinamento e dagli educatori del Comune di Modena, hanno portato a definire un forte modello culturale di riferimento sull'organizzazione dell'ambiente educativo che tiene conto, da un lato, delle esigenze di costruzione dell'identità del bambino. Dall'altro lato, dei suggerimenti forniti dai numerosi studi condotti sull'utilizzo dello spazio.

Per ragioni di chiarezza espositiva, preferisco procedere per punti che rappresentano ognuno i principi pedagogici nei quali ci ritroviamo.

In prima luogo riteniamo che

♦ **L'esperienza dello spazio al nido è per il bambino principalmente luogo di identità e di comunicazione.**

E' già stato più volte sottolineato come l'identità, intesa come insieme delle rappresentazioni unificate del sé, determinate dal continuo scambio fra il sé e il fuori di sé, tra la propria percezione e la definizione di noi stessi che ci deriva dal contesto sociale si struttura e si organizza nella relazione.

¹ Benjamin W., *Infanzia berlinese*, Einaudi, 1973, pag.58

E' attraverso l'interazione con gli altri che il bambino aumenta le proprie competenze cognitive e le capacità comunicative che diventano sempre più intenzionali.

In particolare l'identità spaziale si sviluppa durante i primissimi processi di socializzazione del bambino e si manifesta sotto forma di attaccamento ad un luogo. L'identità spaziale è una struttura cognitiva la cui complessità va al di là di un attaccamento emotivo e un senso di appartenenza a luoghi, l'identità spaziale è costituita da una serie di cognizioni concernenti l'ambiente fisico che servono a definire, a mantenere e a proteggere l'identità personale. Queste cognizioni riguardano la conoscenza e l'abilità nel muoversi e nell'utilizzare gli ambienti fisici e sociali.

Basta pensare al ruolo di mediatore che lo spazio assume durante l'inserimento al nido.

L'organizzazione dello spazio al nido deve essere pensato come un **sistema aperto e modificabile**, nel quale sono previsti angoli differenziati, ma ben identificabili, che favoriscono diversi comportamenti nel bambino e in grado di attivare dinamiche di curiosità, di motivazione, di scoperta e di conoscenza mettendo in gioco teorie e modelli cognitivi che già conosce e scoprirne dei nuovi.

Per questo nei nidi e nei servizi integrativi modenesi ritroviamo spazi fortemente connotati come per esempio l'angolo del movimento, del gioco simbolico, della lettura, spazi per i giochi a tavolino.

Da questo punto di vista è corretto indicare gli angoli presenti nei servizi per la prima infanzia come **spazi d'identità**, spazi che offrono un sentimento di continuità temporale del proprio divenire e un senso di continuità con il proprio sé. Identità come biografia personale, tra la dimensione del passato, del presente e del futuro.

Nell'esperienza del bambino lo spazio affettivo e quello cognitivo si mescolano nel conoscere, cioè diventa posto dell'identità.

Quali le caratteristiche degli spazi d'identità?

Discontinuità, perché io mi muovo con la mia identità e quindi questo spazio è legato alla mia mobilità: dipende dalla luce, dalla luminosità, dagli oggetti che ci sono, quindi si caratterizza di più sulla discontinuità che sulla fissità.

Il bambino, infatti, impara a capire e a gestire lo spazio fondandoci sul contrasto: pieno/vuoto, forma/sfondo, fuori/dentro, staticità/movimento. Il bambino coglie di più le connotazioni spaziali più che le armonie. Sono i processi di differenziazione che permettono di mettere in evidenza ciò che ci colpisce, il non conosciuto io conosco il nero perché conosco il bianco.

Un'altra caratteristica degli spazi d'identità è la **qualità delle pareti**. Essere in una stanza con pareti di plastica, mi offre possibilità diverse rispetto ad una stanza con pareti di cemento. Per esempio in Giappone, le case tradizionali hanno pareti di carta, questo implica che i bambini giocano in spazi che possono essere rotti facilmente. Pensate se ci mettessimo a giocare i nostri bambini, cosa succederebbe? Questa è fruizione culturale dello spazio, gli sarà stato insegnato a giocare a palla all'interno di spazi con pareti fragili e ciò sarà stato fatto non solo con divieti. L'utilizzo dello spazio viene anche dal proprio vissuto. Allora la qualità delle pareti che delimitano uno spazio mi fa costruire degli spazi d'identità diversi e influenza la mia conoscenza.

La terza caratteristica è che più **ci vivo dentro e più esiste**, perché lo riempio di atti, di avvenimenti, lo riempio di ricordi, di oggetti che diventano mediatori dell'esperienza del bambino.

Un'altra caratteristica dello spazio d'identità è che **più è abitato da oggetti miei**, più significa qualcosa per me.

Vi faccio un esempio, che a me ha molto colpito. In Germania nei campi di concentramento nei quali i prigionieri non avevano nulla, la prima cosa che facevano era quella di cercare di impossessarsi dello spazio, costruendo degli oggetti che rappresentavano quello che loro possedevano. Piccoli pezzi di legno che però appartenevano ad una persona e che loro difendevano a tutti i costi perché rappresentava il loro legame con la vita. E pensate che se anche, alcuni di loro avevano avuto la possibilità di scappare, non fuggirono per non dover lasciare questi oggetti. La fuga rappresentava l'incognito, il niente, al confronto di quegli oggetti da loro creati che se pur ai

nostri occhi insignificanti li facevano sentire qualcuno. Quindi pensate alle connotazioni di come uno spazio ha senso per me se contiene qualcosa di significativo per me.

Gli oggetti possono assumere vari significati a secondo della loro destinazione d'uso: possono essere oggetti transizionali, nell'accezione di Carotenuto, cioè che permettono di trarre conforto nelle situazioni di difficoltà, come possono diventare strumenti cognitivi o simbolici, in grado cioè di sviluppare particolari competenze.

Uno spazio è significativo anche **quando è presente per me dal punto di vista linguistico o dal punto di vista verbale**, più questo luogo è per me importante, più ne parlo e più esiste.

Quindi il bambino conosce lo spazio e se ne appropria anche utilizzando la verbalizzazione, rendendolo suo.

♦ Nella definizione della grammatica dello spazio educativo, esistono delle **categorie** alle quali non possiamo sottrarci.

I bambini hanno bisogno di un ambiente stabile di riferimento che, perché conosciuto, sicuro, consente loro di stabilire relazioni positive. Nella progettazione degli spazi dobbiamo fare riferimento a due categorie mentali fra loro complementari:

- **rassicurazione e riconoscimento**
- **esplorazione e scoperta.**

Un ambiente **rassicurante e riconoscibile** permette al piccolo di superare il senso di estraneazione che un ambiente pubblico dà. La possibilità di ritrovare oggetti familiari e noti, degli angoli, delle tane nei quali potersi rinchiudere e sentirsi protetto, o angoli morbidi con tappeti, cuscini, oggetti affettivamente rassicuranti consente al bambino di isolarsi, di ritrovare la dimensione individuale altrettanto importante nella sua crescita quanto quella sociale.

Riconoscersi in un ambiente significa anche ritrovare il senso del "mio", fatto di piccoli oggetti personali, che si possono conservare e riprendere a piacimento, in spazi di appartenenza per ogni bambino.

Gli spazi di **esplorazione e di scoperta** favoriscono la curiosità del bambino, l'interesse, l'esplorazione, la conoscenza del mondo esterno, lo sviluppo percettivo motorio e quindi stimolano tutte le attività che definiamo di tipo cognitivo.

L'interesse, la curiosità e la possibilità di esperirli sono strettamente collegati con l'organizzazione dello spazio ambientale e cioè sono in relazione con la capacità del bambino di ricostruire i suoi spostamenti nello spazio, rispetto a dei punti fissi di riferimento e quindi rispetto a dei percorsi conosciuti che via via lo conducono e lo portano a scoprire nuove situazioni.

Queste categorie di organizzazione degli spazi educativi consentono al bambino di avere un ordine percettivo importante, in quanto gli permettono di discriminare le informazioni che gli provengono dall'esterno. La conoscenza passa attraverso la rielaborazione di piccoli pezzi di realtà, e proprio in questa fase in cui cerca di isolare pezzi di realtà, di discriminare, di selezionare per comprendere sé stesso e ciò che gli sta intorno, che la confusione percettiva può compromettere il processo di apprendimento.

Il collegamento tra questi pezzi di conoscenza, che il bambino conosce attraverso l'ordine e le regole d'uso dello spazio sono costruiti sulla base di quello che Donata Fabbri, attraverso una similitudine definisce come la teoria dell'emmental". Mi spiego meglio. Il bambino conosce lo spazio attraverso dei buchi, all'interno dei quali colloca le persone che conosce, popola di oggetti, che quando ancora piccolo sono separati gli uni dagli altri, c'è un buco per la mamma, uno per il papà e così via.

Poi il bambino comincia a comprendere che tra il buco della mamma e quello dell'orsacchiotto ci può essere un percorso che collega un buco all'altro, la pellicola dell'emmental. Man mano che il bambino cresce impara a costruire dei reticoli, un percorso che gli permette di non

avere più divisioni tra i buchi e l'individuo. Costruisce una nicchia all'interno della quale avrà collocato le persone che ama, i suoi oggetti, il suo appartamento, il nido, cioè pian piano avrà costruito il suo dominio spaziale, dove lui si sentirà sicuro, perché sente di possederlo.

Questo dimostra che quando conosciamo da piccoli noi partiamo dal tutto per arrivare al particolare, ritagliamo all'interno dal tutto che è intorno a noi delle porzioni fino a che non l'abbiamo costruito completamente.

♦ Un altro aspetto sul quale vorrei portare la vostra attenzione e sul quale abbiamo molto lavorato è il concetto di **privacy**. La privacy è un concetto architettonico e pedagogico insieme, in quanto favorisce la fantasia, alimenta il gioco simbolico e l'attività intellettuale, consentendo momenti di riflessione da soli o attraverso giochi di concentrazione (puzzle, libri, incastri, ecc..).

E' lo spazio dell'intimità che pone il sé al centro di un proprio universo, luogo in cui il bambino può elaborare la propria esperienza, la assimila, diventa parte del proprio mondo interiore.

Hall afferma che "ognuno di noi ha bisogno di elaborare il senso del proprio territorio che definisce spazio cuscinetto negato all'altro".

Al nido tutto ciò è stato tradotto in angoli personali come per esempio le tasche, nelle quali ogni bambino ritrova oggetti personali, magari portati da casa e negati agli altri, oppure angoli tana nei quali rifugiarsi quando l'esperienza sociale e di relazione con adulti e coetanei diventa pesante da sostenere emotivamente e si ha bisogno di rimanere soli per "prenderci tempo".

Ogni giorno siamo bombardati da messaggi e stimolati ad osservare, ascoltare, capire. Ma per mantenere il nostro equilibrio psichico abbiamo bisogno di poter rimanere anche da soli, per metabolizzare le esperienze trasformandole in esperienze significative. Ciò diventa ancora più importante quando ci troviamo di fronte ad esperienze coinvolgenti dal punto di vista emotivo.

Lo spazio interiore non può essere salvaguardato unicamente attraverso la separazione fisica, ma vanno coniugati con la qualità dell'interazione tra bambino e ambiente.

La privacy non è isolamento e solitudine, ma possibilità di scelta e discrezionalità della relazione con l'altro. Si ha privacy quando l'interazione tra l'individuo e lo spazio è organizzata sui bisogni individuali.

Il piacere del *rifugio* è stato raccontato da diversi scrittori nelle loro autobiografie, perché il rifugiarsi ha la capacità di trasformare la realtà in un'esperienza magica.

Scaraffia Giuseppe² descrive magicamente, dal punto di vista del bambino questa esperienza: *"Nel suo riparo il bambino assapora l'ebrezza divina di non essere soggetto allo sguardo altrui. I genitori, vengono rilegati su uno sfondo da cui possono essere avvicinati o allontanati a piacere.. Il cantuccio è sacro, in quanto in esso il fanciullo scompare in un'ombra protetta, in un al di là, da cui si osserva il mondo quotidiano e i suoi personaggi. I giochi basati sul nascondimento appassionano straordinariamente i bambini che, dal loro nascondiglio, provano l'angosciosa gioia di scomparire allo sguardo altrui....Spesso i più piccoli non escono allo scoperto neanche quando viene decretata la fine del gioco, come inebetiti dalla soddisfazione provata".*

Non solo l'adulto deve predisporre questi spazi di privacy, ma deve anche permettere al bambino di costruire uno spazio di identità abitato dai suoi oggetti significativi, deve insegnare al bambino a delimitare lo spazio, cioè come dice Alberto Munari, *costruire metaforicamente dei muri*. Costruendo dei muri il bambino capisce cosa significa "qui e altrove".

Le pareti mi dicono fin dove posso muovermi, separano il conosciuto dall'ignoto, delimitano le mie fantasie e i miei bisogni, scavano un solco tra reale e immaginario, creano un ostacolo tra me e gli altri.

Una porta semiaperta ha un valore diverso da una porta chiusa, la prima diventa un'apertura verso l'altrove, una zona semichiusa diventa una differenziazione dentro la mia coscienza percettiva, perché io percepisco gli spazi guardando da cosa sono delimitati.

² Scaraffia G, *Infanzia*, Sellerio, 1987, pag 99

Il primo muro che il bambino sente di avere è la sua pelle, è la prima parete di cui prende coscienza. L'esperienza cutanea fa capire al bambino il concetto di volume occupato dal suo posto.

E' fra i 6 mesi e i 5 anni che si forma questa sfera spaziale che ci circonda, che è data prima dalla nostra pelle e poi dall'ambiente in cui sempre più largo in cui prendiamo coscienza, poi l'appartamento, poi dal quartiere, poi la città e così via.

Tre i modi di percepire lo spazio del bambino, che si differenziano e convivono a secondo dell'età: *spazio proprio, spazio limitrofo, spazio lontano*.

Lo spazio proprio è quello del proprio corpo e quanto il bambino all'inizio della sua vita sia centrato su sé stesso, del resto le sue conoscenze partono proprio dal suo corpo che è anche il primo spazio che incontra e con cui viene a contatto.

Lo spazio limitrofo è quello vicino al proprio corpo, facilmente accessibile che il bambino può raggiungere stando seduto.

Lo spazio lontano è quello della fuga, dell'avventura nel quale il piccolo accede appena può gattonare, camminare e correre.

- ♦ Alcune **le parole chiavi** nella costruzione degli spazi educativi che possono essere considerate da un doppio punto di vista, quello pedagogico e quello architettonico.

Complessità: spazio come ecosistema, contesto di relazioni, stimolo, scambio. Intreccio e incontro di infinite linee di universo. Esplorazione, scoperta, assicurazione e riconoscimento. Incontro e privacy.

Trasparenza del progetto pedagogico sviluppato su tre livelli: bambini, genitori e professionalità educativa.

Identità: sviluppo dell'identità individuale e di genere. Spazio sensoriale. Costruzione della realtà e sviluppo del pensiero narrativo e analitico. Memoria e biografia personale.

Relazione: spazio come dimensione della qualità progettata sulle possibilità di interazione e incontro. Tessuto ambientale ricco di informazioni, diversificato per le molte identità che accoglie. Spazi vissuti e spazi osservati.

Sinergia: spazio abitato dove si incontrano i diversi attori del nido: bambini e adulti. Intersezioni e collegamenti con le altre realtà educative: centri gioco, spazi incontro, ecc.. Collegialità. Accoglienza famiglie.

Generosità: negli atteggiamenti e nelle risorse, nell'ingegno pedagogico. Materiali poveri ma ricchi di opportunità e valore educativo. Totale accessibilità dei luoghi e dei materiali. Valorizzazione delle routines e dei laboratori. Spazio come scelta forte e definitiva. Relazione fra natura e pedagogia.

Leggibilità e pedagogia del buon gusto. Lo spazio a misura di bambino. Ricerca e dichiarazione identità di settore e del singolo servizio. Documentazione pedagogica. Compiutezza dell'agire. Riconoscimento spaziale: le tracce di domesticità. Qualità estetica come compiutezza dell'opera, fare un gioco scenico significa volere compiere, concludere, non lasciare al caso. "Arte come esperienza" Dewey.

Per concludere, gli spazi scolastici devono garantire anche la dimensione fantastica e magica; lo spazio scolastico non può non conservare tracce visibili del "mondo incantato" dei loro abitanti, dove tutto è realtà e tutto magia. Entrambe le dimensioni fanno parte dell'esperienza infantile.

Per questo gli educatori devono cercare di trasformare, almeno in parte, oggetti e spazi consueti in oggetti e spazi magici., se come afferma Kant: "lo spazio non è cosa al di fuori di noi e indipendente da noi, ma è la forma del conosciuto" .